

MY Generation

MY GENERATION edizione web del bimestrale d'informazione a cura del Coordinamento FABI Giovani. Registrazione Tribunale di Roma n. 209/2012 del 5 luglio 2012 Direttore Responsabile: Lando Maria Sileoni

Il bimestrale young di



**LA VOCE DEI
BANCARI**
FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

a cura del Coordinamento FABI Giovani

Febbraio/Marzo 2017

giovani@fabi.it

MONDI PARALLELI MONDI PARALLELI

SCALA 40

Motorsquare

ATTUALITÀ

In trincea: “non è facile lavorare in queste condizioni”

VIAGGI

Valle d'Aosta
castelli & ciaspole



SOMMARIO

Direttore Responsabile

Lando Maria Sileoni

Capo Redattore

Lodovico Antonini

Comitato di Redazione

Mattia Pari
Pierluigi Aiello
Riccardo Barabani
Wladimir Brotto
Simone Capuani
Giovanni Corsaro
Alessandro De Riccardis
Elisa Bianca Gallinaro
Roberto Inchiappa
Giorgio Isabella
Alberto Loda
Simona Misticoni
Federico Mostaccio
Elio Sfarra
Caterina Stramenga
Giuseppe Taormina
Francesco Urso
Alessandra Vanoncini
Maria Chiara Wang

Collaboratori

Flavia Gamberale
Simona Sacconi

Grafica di copertina

Silvia Catalucci

Edizione web

Marco Ammendola

Impaginazione

Orione. Cultura, lavoro
e comunicazione

CONTATTACI: giovani@fabi.it

- 03 EDITORIALE**
Mondi paralleli

- 05 ATTUALITÀ**
In trincea

- 07 ATTUALITÀ**
Una sfida difficile

- 08 SCALA 40**
Motorsquare

- 11 SICUREZZA**
Primo soccorso

- 12 WELFARE**
Il fondo pensione.
Conviene una rendita?

- 14 MARKETING**
Il pay-off

- 16 LETTERATURA**
Fabio Delizzos
Il collezionista di quadri perduti

- 18 MUSICA & CONCERTI**
Giorgia / Oronero

- 19 CINEMA**
7 minuti

- 20 ARTE&CULTURA**
Terremoti. Origine, storie e segreti
dei movimenti della terra

- 22 SPAZIO APERTO**
L'assistenza domiciliare
al malato terminale

- 24 SPORT**
L'esempio di Bebe Vio

- 26 ENOGASTRONOMIA**
Le proprietà benefiche della salvia

- 28 VIAGGI**
Valle d'Aosta. Castelli & ciaspole

- 31 CITAZIONI**

MONDI PARALLELI

24 MANAGER DEL SETTORE BANCARIO HANNO PERCEPITO CIRCA 59 MILIONI DI EURO, L'EQUIVALENTE DI 2.292 GIOVANI

Quella di frequentare il futuro era una raccomandazione importante del dott. Cardoso, nel celebre romanzo di Antonio Tabucchi. Un monito, tuttavia, che sembra spesso piegarsi alla convenienza o all'emergenza, due categorie del presente che, a volte, nascondono altro. E così l'oggi, con la sua carica di tragedia, ci racconta che, secondo il Censis, i giovani hanno perso il 26,5% di reddito rispetto ai loro coetanei di 25 anni fa (contro un calo complessivo per la popolazione dell'8,3%); l'ultimo rapporto Oxfam evidenzia, invece, che 8 persone al mondo detengono 426 miliardi di dollari, la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di persone (ossia la metà più povera del pianeta) e un AD di una delle 100 società dell'indice FTSE guadagna in un anno tanto quanto 10.000 lavoratori delle fabbriche di abbigliamento del Bangladesh. Avvicinandoci a noi, anche se nelle premesse del nostro CCNL rinnovato nel 2015 abbiamo scritto che sarebbe stata "posta particolare attenzione al tema dell'equità distributiva", sembra proprio che anche nel settore continui, purtroppo, ad esistere un serio problema di distribuzione

... ESISTONO DUE MONDI PARALLELI CHE SEMBRANO AD UNA DISTANZA INCOLMABILE, MENTRE IL PROBLEMA DELLA DISTRIBUZIONE E DELL'EQUITÀ NON SONO PIÙ RINVIABILI. LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE SINDACALE NE È BEN CONSAPEVOLE E, DA ANNI, HA FORMULATO MOLTE PROPOSTE CHE SERVIREBBERO A RIDURRE QUELLA LONTANANZA PLANETARIA ...

della ricchezza. Infatti, sommando le retribuzioni, le azioni, le buonuscite e i bonus 2015 dei manager più pagati delle banche italiane quotate (nella classifica pubblicata il 16 settembre 2016 da Gianni Dragoni su *IlSole24ore*) scopriamo che in 24 hanno percepito circa 59 milioni di euro, l'equivalente di oltre 2.200 assunzioni di giovani per il comparto. Inoltre, da anni, la FABI ha evidenziato che il 78% dei prestiti trasformati in sofferenze (186.729 miliardi a settembre 2016) sono stati deliberati dai vertici degli istituti di credito, ossia dalle direzioni generali, dai consigli di amministrazione e dai consigli di gestione e, ad oggi, sembra che il conto più salato sia stato pagato, invece, dai clienti di alcune banche e, soprattutto, dai lavoratori perché dal 2009 al 2016 sono state chiuse circa 4.000 filiali e dal 2013 al 31 marzo 2016 dai gruppi bancari italiani sono usciti quasi 12.000 lavoratori mentre, soltanto in una banca come Etruria, i bancari hanno previsto circa 60.000 giornate di solidarietà in tre anni. Insomma, esistono due mondi paralleli che sembrano ad una distanza incolmabile, mentre il problema della distribuzione e dell'equità non sono più rinviabili. La nostra organizzazione sindacale ne è ben consapevole e, da anni, ha formulato molte proposte che servirebbero a ridurre quella lontananza planeta-



ria e a riequilibrare i pesi e i contrappesi che, in una democrazia moderna, passano necessariamente anche dalla collettivizzazione dei processi economici. Ed ecco allora che, come FABI, abbiamo lanciato la sfida di un nuovo modello di banca, la richiesta di nuove governance che valorizzino tutti gli stakeholder – in particolare i dipendenti – e una riduzione seria degli stipendi dei top manager. Purtroppo, ad oggi le nostre proposte non hanno trovato il sostegno diffuso dell'opinione pubblica (a cui in parte erano rivolte) e, anche per questo, certi banchieri che dovrebbero essere i nostri interlocutori hanno pensato bene di provare a lasciarle cadere nel silenzio.

Noi non ci fermiamo, anche se abbiamo bene in mente le parole di Costanzo Preve, quando sosteneva che il messaggio è irricevibile se il destinatario è irrimediabile. Speriamo proprio che non sia il nostro caso perché, anche se in molti non se ne sono accorti (a cominciare dalla politica), non sarebbe una sconfitta soltanto dei bancari. ■

IN TRINCEA

“Non è facile lavorare in queste condizioni”

LO SFOGO DI UNA COLLEGA EVIDENZIA LE GRAVI PROBLEMATICHE QUOTIDIANE IN BANCA

Anno nuovo, abitudini vecchie. Anche nel 2017 le prospettive dei giovani colleghi bancari non sembrano promettere bene. È una mattinata qualunque, in una banca qualunque, all'interno di un'agenzia qualunque. Sono da poco passate le 11 e come ogni giorno tutte le colleghe e tutti i colleghi sono indaffarati per far fronte all'ennesima difficoltosa e campale giornata lavorativa. Basta poco per rendersene conto, una rapida occhiata e il gioco è fatto.

“Guarda qui: pratiche sospese e in arretrato, pressioni commerciali dalla direzione, budget impossibili, ma da raggiungere in tempi stretti, chiusure di conti correnti, gente spazientita che sbuffa in coda alla cassa. Credimi, non è facile lavorare in queste condizioni”.

Esordisce con queste parole la giovane lavoratrice che prima tra tutte mi vede arrivare in agenzia. Mi viene incontro un po' demoralizzata, quasi rassegnata. Ma sempre e comunque seria e professionale nello svolgere ogni giorno il proprio lavoro. Come tutti, del resto. Appare sollevata per essere riuscita a manifestare il proprio scontento e poi ammette:

“È un sollievo vedere qui in filiale qualcuno del sindacato e, pur non essendo io una vostra iscritta, devo dire che voi della FABI siete sempre molto presenti sul territorio. Grazie per il vostro impegno e, già che ci sei, ti prego di riportare a chi di dovere il nostro disagio”.

Lo farò. È il mio mestiere. Del resto siamo tutti ben consapevoli che in rete la vita è dura.

“Molto dura. Perdonami lo sfogo, ma qui si sgobba davvero senza tregua. Manca il personale, avevano detto che



avrebbero potenziato le filiali e assunto gente nuova, ma qui non si è visto nessuno. Anzi. Ci portano via le risorse con la scusa degli esuberanti e il risparmio dei costi e poi non vengono più rimpiazzate. Certe mattine è un miracolo se riusciamo ad aprire le agenzie”.

Non sei la prima che ce lo segnala. Ma la clientela cosa dice?

soddisfano le aspettative della gente. È difficile, parlo sul serio.

Prima di riempirsi la bocca con tante belle parole, il top management dovrebbe farsi un bel giro tra le filiali. Proprio come fate voi sindacalisti”.

Già, non sarebbe male. Almeno si renderebbero conto pure loro che la realtà immagi-

se come spesso accade, trova invece lavoratrici e lavoratori scontenti e demotivati, beh, in quel caso nella migliore delle ipotesi non farà una buona pubblicità a chi dovrebbe tutelare i suoi risparmi.

La formazione: pensi sia adeguata?

“Per noi giovani non è mai abbastanza, siamo tutti talmente moti-



“... MAI COME IN QUESTO MOMENTO NOI GIOVANI BANCARI ABBIAMO BISOGNO DI ESSERE TUTELATI DAL SINDACATO”

“La clientela? Hai presente il libro *Dieci piccoli indiani*? Ecco, avanti così e alla fine non ne rimarrà nessuno”.

Addirittura?

“Certo. Ma ti rendi conto che ci vuole troppo tempo a fornire risposte? I clienti arrivano, manifestano le loro esigenze, ci chiedono riscontri. Noi ci mettiamo la faccia, l'impegno, per il buon nome della banca. Facciamo del nostro meglio, davvero. Ma poi le risposte non arrivano. E se arrivano, il più delle volte, non

nata dai piani alti, non è esattamente quella che si riscontra nel quotidiano.

“Proprio così”, aggiunge lei incalzante. “La dirigenza dovrebbe rendersi conto una volta per tutte che la prima linea è l'unica e vera immagine della banca. Se un cliente entra in agenzia e trova il personale sereno, formato e preparato, conserverà certamente un buon ricordo della sua esperienza nella nostra azienda e magari ne parlerà anche bene in giro. Diversamente,

vati che abbiamo sempre fame di formazione. Oserei dire una fame quasi bulimica. Ma il più delle volte ci impongono corsi FAD, e quindi a distanza, che non ci consentono di apprendere come si deve. Ogni volta siamo costretti a seguirli in condizioni a dir poco estreme, tra un cliente e l'altro, oppure parlando al telefono e scorrendo quasi senza neanche leggerle le pagine dello schermo. Nella maggior parte dei casi, poi, le risposte al test finale ci vengono suggerite, perché

di quanto avremmo dovuto studiare non ricordiamo più nulla. Bisognerebbe creare delle postazioni ad hoc, dove ognuno di noi possa seguire il proprio corso FAD senza interruzioni”.

La Fabi ha già scritto un comunicato su questo tema. L'Azienda si dimostra disponibile, ma poi fa poco o nulla. Tanto con l'autocertificazione finale si copre le spalle da qualsiasi inadempienza.

La collega si infiamma: “Certo, in questo modo possono far ricadere su di noi la colpa per ogni eventuale errore. Ma le condizioni in cui lavoriamo sono talmente estreme e frenetiche che spesso ci troviamo ad assumere responsabilità più grandi di noi, solo per il bene dell'azienda per la quale lavoriamo e per non scontentare i clienti”.

Lo capisco, ma dovete fare molta attenzione perché se andrà tutto bene forse vi diranno bravi. Ma se qualcosa dovesse andare storta, eccovi servita una bella lettera di contestazione!

La collega sembra rabbuiarsi. Poi, sconsolata, riesce solo ad aggiungere: “Già. E non sarebbe nemmeno la prima volta. Dateci una mano”.

Sicuro. Ma abbiamo bisogno anche noi del vostro sostegno e della vostra partecipazione.

“Sono assolutamente d'accordo. Con le difficoltà di tutti i giorni e con le prospettive cui andremo incontro nei prossimi mesi, mai come in questo momento noi giovani bancari abbiamo bisogno di essere tutelati dal sindacato”. ■



UNA STRADA DIFFICILE

Viviamo in paese strano, in cui c'è ancora una maggioranza retrò che ritiene un quarantenne troppo giovane per avere dei ruoli di responsabilità in ambito lavorativo. Sembra, quindi, che l'unica soluzione suggerita sia quella di attendere pazientemente la “vecchiaia” per avere una valorizzazione professionale o, peggio, soltanto un'occupazione.

Tuttavia, anche questa prospettiva è soltanto un miraggio perché, superata una certa soglia anagrafica, si diventa un “esuberante”. Un termine crudele che è entrato nel nostro vocabolario e che sembra più adatto ad un materiale di scarto che ad una persona.

Tornando alla nostra generazione, invece di rimboccarci le maniche e ritagliarci il nostro posto nel mondo, sempre più spesso, quello che prevale è, invece, un forte sentimento di disperazione e rassegnazione. E questo non soltanto per quelli che veramente non hanno nulla da perdere, ma anche per quelle ragazze e quei ragazzi che hanno una, seppur contenuta, possibilità di crearsi un domani. Perché, purtroppo, questa speranza è appesa al filo dell'incertezza e del ricatto. La paura di perdere l'occupazione, anche nel nostro settore, sta diventando un'arma devastante per mettere costantemente in discussione i diritti e la dignità di chi lavora.

Purtroppo, non ci sono strade facili per uscire da questa difficile situazione; c'è solo l'impegno, la lotta, il coraggio e, perché no, anche l'incoscienza. ■

Storie di giovani che ce l'hanno fatta

MOTORSQUARE

*La start up
che ha conquistato
il top manager*



Da amministratore delegato di una grande multinazionale a mentore e investitore di Motorsquare, una start up fondata da tre giovani under 30.

La svolta di Vincenzo Bozzo, 48 anni, ex numero uno del ramo italiano di Autoscout24, inizia pochi mesi fa quando decide di rinunciare a poltrona e stipendio a 6 zeri per affiancare a tempo pieno i tre ragazzi nel loro progetto di lancio sul mercato di un'app che utilizza gli analytics e i big data per suggerire agli utenti quali automobili acquistare.

Galeotto è Skype. I tre fondatori di Motorsquare, Francesco Bonanno, Marco Reitano e Paolo Squadrito,



contattano il manager attraverso LinkedIn e gli propongono una call per discutere della loro idea. In poco tempo nasce il sodalizio: il manager scommette sulla start up e acquisisce poco meno del 10% del capitale.

“Oltre all’entusiasmo tipicamente giovanile, dei ragazzi mi ha subito colpito la maturità professionale e l’approccio strutturato. Ho trovato, inoltre, estremamente interessante e innovativo il progetto di applicare gli analytics al settore del classified automotive, ossia degli annunci commerciali relativi alle auto”. Un mondo dal quale Bozzo proviene, vista la sua esperienza di 8 anni al timone di Autoscout24, la più

PARLA VINCENZO BOZZO, IL TOP MANAGER CHE HA LASCIATO LA POLTRONA DI AMMINISTRATORE DELEGATO DI AUTOSCOOUT24, PER DEDICARSI A TEMPO PIENO AL LANCIO DI MOTORSQUARE, START UP FONDATA DA UN TEAM DI UNDER 30 CHE UTILIZZA GLI ANALYTICS E I BIG DATA PER SUGGERIRE AGLI UTENTI QUALI AUTOMOBILI ACQUISTARE

grande piattaforma europea che incrocia domanda e offerta di vetture usate.

Da manager super pagato a mentore di una start up. Bozzo, chi glielo ha fatto fare?

Dopo 8 anni in Autoscout24 e dopo aver portato l'azienda in Borsa e a un ruolo di leadership assoluta in Europa, avevo bisogno di trovare nuovi stimoli e più tempo per me. Un po' come il pilota di Formula uno che abbandona la sua scuderia da campione in carica, ho concluso la mia esperienza lasciandomi alle spalle un'azienda al top e un team fantastico.

Concretamente qual è il suo ruolo in Motorsquare?

Per ora in Motorsquare non ho nessun ruolo operativo. Mi limito a fare il mentore e l'advisor mettendo a disposizione la mia esperienza e il mio network di contatti, anche per reclutare nuovi investitori. Un domani, chissà. Se la start up dovesse crescere potrei anche aumentare la quota di partecipazione e assumere una funzione più strettamente manageriale. Attual-

mente però l'azienda ha bisogno di una struttura di costi snella e non può permettersi di pagare un amministratore delegato.

Come nasce questo suo interesse per il mondo delle start up?

In realtà le start up sono sempre un po' state nel mio dna perché hanno un'energia particolare. Ne sono da sempre appassionato. Già dalla fine degli anni 90 ho lavorato al lancio di alcune strat up, tra cui la fi-

liale italiana di Monster (la piattaforma di annunci di lavoro, ndr).

Quali sono i punti di forza che l'hanno spinto a investire in prima persona su Motorsquare?

L'asset principale di motorsquare è tecnologico. La start up ha sviluppato un algoritmo che a oggi ha già raggiunto un buon livello di precisione e che stravolge le modalità con cui viene comunemente cercata un'automobile. Il mondo del classified automotive, a differenza di altri settori, non ha visto negli ultimi 15 anni grossi cambiamenti. Le ricerche sono ancora effettuate secondo criteri obsoleti, manca l'elemento di soggettivizzazione. Motorsquare ha avuto l'intuizione d'introdurre big data e analytics in questo ambito di mercato.

In Italia start up hanno generalmente grandi difficoltà a



reperire capitali e investitori. Cosa manca al mercato italiano?

Mancano investitori disposti a crederci. I venture capital italiani o hanno risorse limitate o non hanno attitudine al rischio. Ci sono molte persone capaci, ma spesso ciò che penalizza è la scarsa conoscenza del business su cui si dovrebbe andare a investire. Oppure c'è una strategia d'investimento a pioggia poco efficace.

Spesso i fondi più esperti di nuove tecnologie hanno poche risorse da investire, viceversa quelli più facoltosi sono meno informati in tema di innovazione e così finiscono per dare fiducia a progetti più tradizionali.

Invece se dovesse fare una critica alle start up italiane?

Sono spesso troppo poco strutturate, scarsamente mature da un punto di vista imprenditoriale. In molti casi qui si definisce start up ciò che è poco più di un'idea. Quello che vedo sono tante buone idee, magari non innovative in linea assoluta, ma presentate al mercato in maniera un po' raffazzonata.

Meglio un buon progetto strutturato con una visione evolutiva nel tempo, piuttosto che un'idea geniale ma con un vision confusa sulle modalità di realizzazione.

Com'è cambiata la sua giornata tipo da quando ha lasciato la sua poltrona di amministratore delegato?

Ho più tempo libero, vado in moto e le cose da fare non mancano mai. Prima c'era una routine più definita: lavoravo dalle 9 del mattino alle 8 di sera. Oggi le mie giornate sono più flessibili, a volte inizio alle 7 e stacco a mezzanotte, altre volte me la prendo più comoda.

L'ASSET PRINCIPALE DI MOTORSQUARE È TECNOLOGICO. LA START UP HA SVILUPPATO UN ALGORITMO CHE A OGGI HA GIÀ RAGGIUNTO UN BUON LIVELLO DI PRECISIONE E CHE STRAVOLGE LE MODALITÀ CON CUI VIENE COMUNEMENTE CERCATA UN'AUTOMOBILE. IL MONDO DEL CLASSIFIED AUTOMOTIVE, A DIFFERENZA DI ALTRI SETTORI, NON HA VISTO NEGLI ULTIMI 15 ANNI GROSSI CAMBIAMENTI

Per ora non mi mancano la scrivania e lo stipendio da top manager. Solo seguendo le proprie passioni si riesce ad avere una vita gratificante e a raggiungere anche risultati di rilievo. Di certo lo stipendio non può essere l'unica ragione per ricoprire un ruolo. Ci vogliono soprattutto i giusti stimoli. ■



Storie di giovani che ce l'hanno fatta

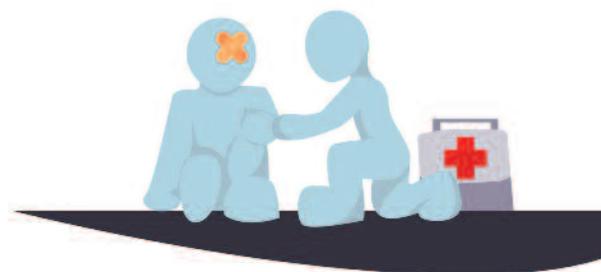
PRIMO SOCCORSO

C'è un argomento, molto importante per tutti i Lavoratori che è spesso, però, sottovalutato: si tratta del primo soccorso.

Questo tema, ampiamente trattato dal D.lgs 81/2008, responsabilizza sia il datore di lavoro, sia ogni singolo lavoratore, nel caso si verificano eventi traumatici nei luoghi di lavoro. In particolare il D.Lgs. 81/2008, all'art. 3, prevede, tra altre cose, che gli addetti al pronto soccorso, designati ai sensi dell'articolo 12, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, siano formati con istruzione teorica e pratica per l'attuazione delle misure di primo intervento interno e per l'attivazione degli interventi di pronto soccorso. La formazione dei lavoratori designati è svolta da personale medico, in collaborazione, ove possibile, con il sistema di emergenza del Servizio Sanitario Nazionale.

Nello svolgimento della parte pratica della formazione il medico può avvalersi della collaborazione di personale infermieristico o di altro personale specializzato. Il succitato decreto individua, inoltre, i contenuti e i tempi minimi del corso di formazione e specifica che andranno svolti degli aggiornamenti, in particolare per quanto attiene alla capacità di intervento pratico.

Ricordiamo che i lavoratori designati dal datore di lavoro non possono rifiutare tale compito, salvo che per ragioni di salute, così come avviene per l'altra importante fattispecie data dalla prevenzione incendi. Anche nel settore del Credito le figure degli addetti al primo soccorso sono molto importanti, perché un tempestivo intervento in molti casi, limita i danni o, addirittura, può salvare una vita. Infine, nell'ottica già promossa dalla FABl di miglioramento della salute e della sicurezza nelle aziende di credito, sarebbe una cosa utile, anche se talvolta non prevista direttamente dalla legge, diffondere l'uso dei defibrillatori e formare una adeguato numero di lavoratori al loro uso. ■



RICORDIAMO CHE I LAVORATORI DESIGNATI DAL DATORE DI LAVORO NON POSSONO RIFIUTARE TALE COMPITO, SALVO CHE PER RAGIONI DI SALUTE, COSÌ COME AVVIENE PER L'ALTRA IMPORTANTE FATTISPECIE DATA DALLA PREVENZIONE INCENDI



IL FONDO PENSIONE. CONVIENE UNA RENDITA?

IN QUESTA RUBRICA APPROFONDIAMO
ALCUNI IMPORTANTI ASPETTI CHE
RIGUARDANO IL WELFARE ED IN
PARTICOLARE QUELLE TEMATICHE CHE
INTERESSANO NOI GIOVANI.

**CHIUNQUE VOLESSE PROPORCI DELLE
ARGOMENTAZIONI DA TRATTARE PUÒ
FARLO SCRIVENDO A giovani@fabl.it**

CHE COS'È LA RENDITA?

Raggiunti i requisiti per la pensione obbligatoria, nel rispetto della normativa vigente tempo per tempo, si può trasformare la posizione maturata al Fondo in una rendita (in genere erogata o da un'impresa di assicurazioni con cui il fondo pensioni è convenzionata o dal fondo pensioni stesso) e, cioè, in una erogazione periodica (in genere mensile) il cui importo è calcolato utilizzando co-





a cura di **Alessandro Vanoncini**
Esecutivo Nazionale FABI Giovani
e **Sergio Valvano**
Dipartimento Nazionale Welfare FABI

LA RENDITA VIENE CALCOLATA
IN BASE ALL'ENTITÀ DELLE SOMME
ACCUMULATE E ALL'ETÀ
DEL LAVORATORE AL MOMENTO
DELLA RICHIESTA

efficienti demografici/attuariali. L'iscritto al fondo può, nel momento in cui lascia la vita lavorativa, richiedere la prestazione sotto forma di rendita, che sarà pagata periodicamente per il resto della vita. La rendita viene calcolata in base all'entità delle somme accumulate e all'età del lavoratore al momento della richiesta. Quindi, quanto maggiori saranno le somme accumulate e l'età al momento della richiesta, tanto maggiore sarà la rendita.

LA RENDITA DEL FONDO È REVERSIBILE? CON QUALI REGOLE ED A FAVORE DI CHI?

La rendita può essere reversibile, a favore del coniuge o di altra persona designata. Nel caso la si voglia reversibile, al momento del pensionamento lo si deve indicare al fondo pensioni. Tale tipo di rendita è adatta per chi desidera che, dopo la sua morte, la rendita continui ad essere erogata, in misura totale (100%) o parziale, al beneficiario indicato. L'entità della rendita sarà in questo caso calcolata anche in base all'età dei beneficiari. ■





Il Payoff

Il pay-off, chiamato spesso impropriamente slogan, è una frase breve che accompagna il nome di un prodotto o di un'azienda in ogni contesto ed ha la funzione di riassumere l'identità di un prodotto o di un'azienda catturando l'attenzione dei consumatori. Adidas: "Impossible is nothing", "McDonald's: I'm loving it", "Nokia: Connecting People", "Dove c'è Barilla c'è casa". Quelle appena lette sono delle frasi. Frasi un po' particolari, ovviamente. Fanno parte del nostro immaginario comune. Della nostra vita quotidiana insomma. Ma perché ogniqualvolta leggiamo o ascoltiamo questi

motti siamo in grado di associarli direttamente alle aziende che li hanno creati? Accade perché uno degli elementi più importanti nella costruzione dell'identità e della riconoscibilità di un brand è la creazione e valorizzazione di un payoff efficace. Ecco appunto, quelle semplici frasi, se ben costruite diventano in realtà molto di più, individuano mondi, stili di vita, modi di essere.

Il payoff in parole molto semplici è quella scritta che appare molto spesso sotto i loghi, quella frase

breve che viene associata al marchio in ogni campagna di comunicazione e che riassume dunque l'intero universo di quell'azienda. Attenzione però perché il rischio di fare confusione potrebbe essere dietro l'angolo: il payoff non è uno slogan, è qualcosa invece di molto più complesso che definisce l'identità di un brand, rendendolo riconoscibile, memorabile, coerente. E nel caso di aziende molto strutturate, dove diverse sono le linee di prodotti, il payoff diventa una sorta di sintesi dell'anima aziendale. Il payoff è una breve espressione che deve sempre accompagnare e accostarsi fisicamente al marchio, caratterizzandolo nel corso del



IL PAYOFF IN PAROLE MOLTO SEMPLICI È QUELLA SCRITTA CHE APPARE MOLTO SPESSO SOTTO I LOGHI, QUELLA FRASE BREVE CHE VIENE ASSOCIATA AL MARCHIO IN OGNI CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE E CHE RIASSUME DUNQUE L'INTERO UNIVERSO DI QUELL'AZIENDA

tempo. Ciò che, invece, spesso avviene è incontrare marche che cambiano il proprio payoff al ritmo della realizzazione di una campagna: nuova campagna pubblicitaria, nuovo payoff. Il risultato è un brand instabile, con poca personalità o, addirittura, senza personalità.

Ma quanti sono oggi i marchi che hanno un payoff o una proposizione che possa definirsi tale? Molto pochi. Sembra non avere importanza e, invece, rappresenta una vera e propria estensione del brand, in grado anche di compen-

sare eventuali limiti di comunicazione presenti nel naming o nel logo. Rinunciare ad avere un payoff, o averne uno poco efficace, è come avere nel proprio arco una freccia poco appuntita.

A un primo sguardo un payoff potrebbe sembrare qualcosa di semplice da creare, ma in realtà costruire quello perfetto è una questione assai complicata per i copywriter, che senza dubbio hanno grandi responsabilità sulle proprie spalle. In poche parole, bisogna saper esprimere un concetto che rimanga costante nella comunica-

zione dell'azienda e che, tuttavia, sia allo stesso tempo versatile e creativo. Per questo un buon payoff, assieme a una attenta strategia, fa la differenza, mentre altri risultano banali, poco creativi e poco valorizzanti per il brand. Inoltre, sebbene da solo non determini il successo di un brand o di un prodotto, se non è ben studiato, un payoff potrebbe confondere i consumatori, dare un'immagine sfumata o poco decisa del brand.

Ma quale è dunque la regola d'oro per un payoff vincente? Semplice, avere una Unique Selling Proposition.

Saper tradurre in poche, semplici ed impattanti parole la sua "reason way", cosa cioè lo differenzia dagli altri: più semplicemente la sua promessa. ■

FABIO DELIZZOS IL COLLEZIONISTA DI QUADRI PERDUTI



Nella Roma cinquecentesca dominata dagli intrighi di Palazzo Pontificio, Fabio Delizzos ambienta il suo giallo mozzafiato. Impossibile annoiarsi tra pagine ricche di avvincenti sotterfugi, dove Raphael Dardo, mercante d'arte di Cosimo de' Medici, si muove con *savoir faire* per recuperare le opere d'arte che l'Inquisizione è decisa a far sparire.

Siamo nel 1555, nei giorni in cui la città eterna è in attesa di avere il suo nuovo comandante, il pontefice Paolo IV, il papa del ghetto ebraico. Non a caso il collezionista di quadri perduti è un ebreo, Ariel Colorni, esperto di arti alchemiche.

Come ogni giallo che si rispetti, il racconto si apre con un omicidio. Il corpo di una giovane donna viene ripescato dal Tevere. Il suo viso è noto in città, perché la ragazza ha posato come modella per molti artisti. L'inquisizione, però, si concentra su un artista in particolare, l'Anonimo. I suoi dipinti sono di così rara bellezza che la Chiesa è convinta siano frutto del demonio.

Parte così la caccia all'uomo. Da una parte l'Inquisizione vuole il suo assassino. Dall'altra Dardo vuole l'artista misterioso e maledetto. Ma tra bordelli e osterie, monasteri e labirinti, Raphael si troverà, suo malgrado, implicato in qualcosa di pericoloso.

Chi è veramente l'Anonimo?

La critica è stata concorde nel valutare Fabio Delizzos assolutamente all'altezza del paragone con il miglior Ken Follet. I personaggi sono costruiti con fantastica maestria, nella psicologia, nei tratti somatici e negli stili di vita.

L'arte, che fa da sfondo allo sviluppo della storia, sale prepotentemente in primo piano con dei rimandi che sembrano dipingere un grande affresco. Come se, in quell'istante, si stesse effettivamente vivendo l'opera. Con i suoi colori, i suoi profumi, le sue emozioni. Scrittura semplice, ma avvincente che permette una lettura tutta d'un fiato.

BIOGRAFIA

Torinese di nascita, romano di adozione. Fabio Delizzos, classe 1969, approda al suo ultimo capolavoro giallo, appunto *“Il collezionista di quadri perduti”*, dopo aver pubblicato sempre per la Newton Compton *“La setta degli alchimisti”*, *“La cattedrale dell’Anticristo”* (ambientato nella Torino dell’800 per omaggiare la sua città natale), *“La stanza segreta del papa”*, *“La loggia nera dei veggenti”* e *“Il libro segreto del Graal”*. Sempre ai vertici delle classifiche di vendita, i suoi romanzi sono stati tradotti in diversi paesi. Laureato in Filosofia, Delizzos, oltre ad essere musicista, è *strategic writer* per network tv internazionali. La sua vita si districa mirabilmente tra Torino, Roma e Tempio Pausania, dove è cresciuto. Leggendo i suoi libri è facile ritrovare le molteplici esperienze e le caratteristiche che ognuno di questi luoghi gli hanno trasmesso. Senza dimenticare quell’attitudine particolare all’indagine che, forse, solo studi filosofici possono dare.



IL COLLEZIONISTA
DI QUADRI PERDUTI
FABIO DELIZZOS

2017, Newton Compton Editori
pp. 384, € 9,90



GIORGIA ORONERO

Dopo tre anni dal suo ultimo lavoro, finalmente è uscito il nuovo album di Giorgia. Anche questa volta la cantante riesce a convincere del suo indiscusso talento già dall'ascolto del primo brano, che dà il nome all'album "Oronero".

In questa prima traccia affronta temi molto attuali, come l'incomprensione, l'ipocrisia, l'incomunicabilità tra le persone, che sempre più usano i social media per esprimersi.

Temi difficili da affrontare in una canzone, ma Giorgia riesce assolutamente a essere convincente, grazie alla sua esperienza e al nuovo modo di cantare come lei stessa dice, senza pensare troppo alla precisione della voce, libera, senza barriere e senza paure.

La critica e il pubblico hanno apprezzato questo nuovo album e Giorgia ha nuovamente fatto centro con un lavoro da vera artista.



FILM DA NON PERDERE

7 MINUTI

“Quei sette minuti saranno anche pochi, ma sono i nostri. Ce li siamo guadagnati”.

Nella vita di tutti i giorni ci si trova continuamente di fronte alla necessità di assumere decisioni. Dalle più banali alle più importanti. Il processo attraverso il quale – continuamente – esercitiamo l'arbitrio è quello che, in ultima analisi, ci caratterizza come esseri umani in quanto senzienti. Ma prendere una decisione, qualunque essa sia, comporta ragionare su una scelta. Se non c'è scelta, non c'è decisione, ma anche quando si è sotto una qualunque forma di ricatto, non c'è scelta. E le protagoniste del film che presenteremo in questo numero sembrano, per l'appunto, non avere scelta.

La pellicola di cui tratteremo è “7 minuti” (92' - Ita-Fra-Sui 2016) di Michele Placido. La vicenda, tratta da un fatto realmente accaduto: si svolge all'interno di una industria tessile recentemente acquisita da un grande gruppo internazionale e racconta della drammatica riunione del consiglio di fabbrica, chiamato a ratificare un accordo che prevede,



a fronte del mantenimento dei livelli occupazionali, la riduzione della pausa pranzo di – appunto – 7 minuti. L'antefatto è ben costruito, con i primi 25 minuti del film che raccontano di una attesa nervosa dei lavoratori, che aspettano la fine della riunione che deciderà del loro destino, in bilico tra mantenimento del posto di lavoro e licenziamento. Ma quando tutto sembra volgere per il meglio, inizia il dramma. Quei 7 minuti, che ad una lettura superficiale sembrano quasi insignificanti, diventano il baluardo della resistenza contro l'attacco sferrato al cuore dei diritti ottenuti attraverso lunghe lotte sindacali e – in definitiva – alla stessa dignità umana. Il cast è composto da una agguerrita pattuglia di attrici italiane tra le quali spiccano Ottavia Piccolo nel ruolo di Bianca, navigata sindacalista e portavoce del consiglio di fabbrica, Ambra Angiolini, Violante Placido, una sorprendente Fiorella Mannoia nel ruolo di Ornella e Maria Nazionale nel ruolo di Angela. All'interno della stanza in cui sono presenti le 11 delegate dei lavoratori si materializzano, davanti agli occhi dello spettatore, 11 storie, tutte di-

a cura di **Giovanni Corsaro**
Esecutivo Nazionale FABI Giovani

verse tra loro, ma tutte dignitose, credibili. Si finisce per parteggiare per l'una o per l'altra, seguendo il filo del dibattito e convincendosi sempre più che ci si trova di fronte ad una scelta per nulla scontata.

L'esperienza cinematografica è soddisfacente, il lavoro è ben confezionato e recitato in maniera impeccabile, fatto questo che non stupisce visto il cast, ma con le piacevoli sorprese della Mannoia e della Nazionale che in quanto “cantanti” prestate al cinema avrebbero potuto non garantire un livello così alto.

La pellicola è la trasposizione dell'omonima *pièce* teatrale scritta da Stefano Massini e portata in teatro da Alessandro Gassman. Per l'ambientazione, l'atmosfera e lo stile risulta chiara l'ispirazione all'ottimo “La parola ai giurati” – film che nel 1957 segnò l'esordio alla regia di Sidney Lumet – e all'altrettanto ben riuscito “12” remake del 1997 di Nikita Mikhalkov.

La visione non ci è affatto dispiaciuta, per quanto a volte abbiamo notato qualche forzatura e qualche stereotipo di troppo, ma gli argomenti trattati sono drammaticamente attuali e il finale, per nulla scontato, non riesce a definire il grande dissidio che, inevitabilmente, lo spettatore deve fare proprio e tentare di risolvere.

La pellicola è stata presentata al festival del cinema di Roma del 2016, raccogliendo più successo dal pubblico che dalla critica, ed è disponibile da febbraio 2017 in tutti i circuiti home video.

Da vedere. ■



TERREMOTI

ORIGINI, STORIE E SEGRETI DEI MOVIMENTI DELLA TERRA

Il Museo di Storia Naturale di Milano ospita l'esposizione **Terremoti. Origini, storie e segreti dei movimenti della Terra**, una nuova occasione per scoprire il nostro pianeta. La mostra è promossa e prodotta dal Comune di Milano - Cultura e dal Museo di Storia Naturale di Milano, con l'Associazione di divulgazione scientifica Vulcano Esplorazioni e Silvana Editoriale. Dopo i vulcani, perché una mostra sui terremoti? L'Italia è un paese ad alto rischio sismico, come dimostrano anche terribili eventi recenti, ma spesso ce ne dimentichiamo e torniamo a interrogarci su questo fenomeno solamente quando la terra trema, provando stupore di fronte alla potenza della natura e restando sorpresi nel constatare l'attuale incapacità della scienza di prevedere i terremoti. La mostra Terremoti aiuta i visitatori a conoscere meglio questi eventi naturali, le cause che li scate-



di Frog



dalla ricca collezione del Museo di Storia Naturale che illustrano la diversità della crosta terrestre, in un costante dialogo fra la mostra e il museo che la accoglie.

Una sezione è dedicata ai terremoti del passato più importanti e spaventosi – fra cui ricordiamo quello di Messina del 1908 riprodotto in un grande diorama –, un'altra sezione riguarda gli tsunami e vede la presenza di un modello in scala di boa per la sorveglianza di questi fenomeni, attualmente utilizzata a Stromboli.

Grande rilievo è dato al tema della prevenzione, sia in campo ingegneristico in relazione alla costruzione con criteri antisismici e all'utilizzo di materiali all'avanguardia come la carta in fibra di vetro che viene adoperata come rete di contenimento delle pareti, sia per quanto riguarda la conoscenza degli strumenti più innovativi atti a proteggerci in caso di terremoto, ad esempio sono presenti degli speciali banchi di scuola progettati per reggere il peso della caduta di una tonnellata dall'altezza di sei metri.

Una mostra esaustiva e affascinante che ci aiuterà a capire in modo approfondito i terremoti, con cui la nostra Penisola è costretta a convivere, ma anche a conoscere e interiorizzare i giusti comportamenti da adottare in caso di sisma.

Alla mostra sono collegati laboratori esperienziali e attività didattiche a cura di ADM, con percorsi personalizzati in base alle diverse età degli utenti. ■

nano, dove avvengono, con quale frequenza e le modalità con cui le onde sismiche si propagano, ma ci aiuta anche a capire quali sono quelle semplici regole comportamentali da adottare per limitare i danni che un terremoto potrebbe provocare. L'esposizione si sviluppa attraverso 7 sale (anatomia del pianeta Terra, movimenti dei continenti e della crosta terrestre, faglie e terremoti, tsunami, prevenzione "cover-drop-hold on", gli strumenti storici del geofisico, difesa strutturale dai terremoti-ade-guare gli edifici con criteri antisismici e costruire con criteri antisismici) in un percorso avvincente



**Museo di Storia
Naturale di Milano**
corso Venezia 55, M1 Palestro

Sino al 30 aprile 2017

fatto di immagini spettacolari, fotografie satellitari provenienti dalla NASA, diorami di grandi dimensioni, filmati, una vasca in cui viene simulata un'onda di tsunami, una tavola sismica, sismografi e strumentazione antica e moderna, ma anche rocce e minerali provenienti

L'ASSISTENZA DOMICILIARE AL MALATO TERMINALE

La fine della vita, benché naturale, spesso ci coglie impreparati e timorosi. Da molti anni ormai ci si confronta sulla morte e sul lutto che la accompagna, in tempi più recenti, invece, ci si è dedicati all'esigenza di gestire questo passaggio, dedicando al malato maggior tempo e attenzione a gesti, cure e in particolare modo alla terapia del dolore.

Grazie a questo nuovo approccio si è rivalutata la possibilità di lasciare che i malati terminali, quando è possibile, rimangano a casa propria per dar loro la possibilità di ri-

manere nel proprio ambiente familiare, insieme ai propri cari. Questa situazione, tuttavia, ha bisogno di una gestione di assistenza medica e di supporto psicologico al malato e alla sua famiglia.

Il progetto di offrire assistenza domiciliare alle persone malate in fase avanzata è, quindi, nato da un'attenta analisi dei problemi legati alla malattia terminale e al suo impatto umano, oltre che medico. Per raggiungere i risultati che vediamo oggi è stato necessario individuare e gestire i bisogni dei malati terminali, un percorso lungo

con svariate difficoltà, che tuttavia ha prodotto i suoi frutti. Le Unità di Cure Palliative in Italia sono nate alla fine degli anni '70, grazie ad un decisivo interessamento da parte di associazioni benefiche, in grado di coordinare e organizzare il settore del volontariato.

Uno studio condotto dall'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori di Milano (1985) ha dimostrato i benefici ottenuti nel rimanere a casa propria: per il malato che lo desidera, essere circondato da persone e cose dotate di grande valore affettivo, può diventare de-



UN PAZIENTE, CURATO IN CASA ANZICHÉ IN STRUTTURE OSPEDALIERE CON LE STESSA TERAPIE ANALGESICHE, SOFFRE MEDIAMENTE DI MENO SE INSERITO NEL SUO AMBIENTE NATURALE

In alcuni casi, ancora rari purtroppo, da alcune strutture è fornito un servizio supplementare, che consiste nella possibilità, per pazienti selezionati e consenzienti, di installare al proprio domicilio un sistema di video-comunicazione telefonica interattiva e informatizzata. Il progetto permette di trasferire le informazioni in tempo reale dall'abitazione del paziente alla Divisione di Cure Palliative, consentendo di migliorare il servizio e riducendo i tempi diagnostici e terapeutici.

Il servizio di assistenza domiciliare è ormai attivato dalla maggioranza delle associazioni territoriali che si occupano di malati terminali.

FONTI:
WWW.SAPERE.IT
WWW.ADOHTF.IT

terminante, tanto da ridurre non solo i sentimenti di ansia e depressione, ma anche la sofferenza fisica. In altre parole, un paziente, curato in casa anziché in strutture ospedaliere con le stesse terapie analgesiche, soffre mediamente di meno se inserito nel suo ambiente naturale. Gli obiettivi da perseguire nei confronti del malato sono il controllo del dolore e degli altri sintomi, il supporto psicologico, la riabilitazione e l'assistenza sociale; per quel che riguarda la famiglia, gli obiettivi consistono nel supporto psicologico e socio-economico nell'inte-

grazione all'interno del gruppo di assistenza e nell'assistenza, poi, all'inevitabile lutto.

Per essere completa, l'attività di cure domiciliari deve comprendere varie forme di operatività; esse consistono in diversi e peculiari interventi palliativi erogabili solo da unità operative in un contesto ospedaliero, si tratta dunque:

- ambulatorio di terapia del dolore e cure palliative;
- servizio di day hospital/day surgery;
- servizio di assistenza domiciliare;
- servizio di degenza.

Quando le Olimpiadi sono partecipate da atleti incredibili, che riescono ad andare oltre gli enormi ostacoli che gli ha riservato la vita, diventano Paralimpiadi.

Le ultime Paralimpiadi, svoltesi come di consueto dopo le Olimpiadi, in Brasile nel 2016, hanno consegnato all'Italia, oltre che un cospicuo bottino di medaglie, una sfilza di esempi viventi di come si possa superare la difficoltà dovuta ad una disabilità e trasformare quella che viene vista come una sfida, in gioia e voglia di vivere.

Tra questi formidabili atleti come possiamo non menzionare Beatrice Vio...!

Beatrice, o meglio, Bebe come vuole sentirsi chiamare, è una ragazza di vent'anni che, a causa di una meningite, ad undici anni ha perso entrambi gli avambracci e le gambe al di sotto del ginocchio. Appena un anno dopo la malattia, Bebe era seduta su una carrozzina e su una pedana speciale tirava di scherma, praticando quello sport che ama da quando aveva cinque anni e, come afferma lei, la faceva sognare di diventare una cam-

L'ESEMPIO DI BEBE VIO



di **Pierluigi Aiello**
Esecutivo Nazionale FABI Giovani



pionessa, mentre la maschera le stava enorme e le “ballava” in testa.

Proprio lo sport è stato il motore ed uno dei fattori che ha permesso a Bebe di reagire. Dopo la riabilitazione ed il continuo studio di nuove protesi, che le permettessero di praticare la scherma, Bebe ha imparato che la sua esperienza non poteva rimanere di suo esclusivo dominio ed insieme con la propria famiglia ha fondato una Onlus, Art4sport. La consapevolezza è proprio quella che lo sport è soprattutto gioco ed attraverso il gioco i bambini protesizzati possono divertirsi quotidianamente. Purtroppo, in Italia le protesi vengono studiate e costruite per risolvere esclusivamente la problematica relativa al superamento di piccole difficoltà quotidiane, senza una

specificata attenzione all'attività sportiva. È proprio in questo ambito che interviene la Onlus di Bebe, studiando ed aiutando le famiglie, che hanno un bambino che necessita di questi supporti, a realizzare specifiche protesi personalizzate per i diversi sport che voglia praticare.

Un altro grosso merito di Bebe è stato quello di aver creato in radio, in televisione e sui social, attraverso la propria felicità, spirito d'umorismo ed entusiasmo, un interesse speciale per tutto il mondo dello sport paralimpico e della disabilità. È diventato virale il tweet con la foto che la ritrae a fianco di un sempre sorridente Obama, oppure il post di Facebook, dove insieme col campione di nuoto Rosolino usa una sua protesi per farsi un selfie, commentandolo con la dicitura: “Mamma mi ha sempre detto che sarei potuta diventare qualsiasi cosa nella vita... quindi ho deciso di essere un selfie stick”.

Bebe Vio è questa, una ragazza che non si prende sul serio e che ci fa guardare indietro e forse sentire un po' stupidi, quando ci lamentiamo per una piccola disavventura che ci è capitata, lei dice di essere stata fortunata perché i medici le hanno salvato la vita nove anni fa e le hanno permesso di diventare quello che sognava a cinque anni, una campionessa. Sì, perché alla luce di tutto ciò ci eravamo quasi dimenticati che ha il grosso merito di aver vinto una medaglia d'oro ed una di bronzo alle Paraolimpiadi nella specialità fioretto e fioretto a squadre.

Grazie, Bebe! ■

LE PROPRIETÀ BENEFICHE DELLA SALVIA



La salvia è un arbusto appartenente alla famiglia delle Labiateae. La specie più nota, largamente usata in cucina, è la *Salvia officinalis*. È una pianta che si presenta come un arbusto sempre verde, con fusto molto ramificato che può raggiungere al massimo 70 cm e foglie picciolate di colore grigio-verde, ricche di oli essenziali che le conferiscono il caratteristico aroma. I fiori della salvia, di un colore che va dal blu al viola, sbocciano in primavera. È una pianta che predilige il sole ma la si può trovare anche in climi piuttosto rigidi. Essa si trova generalmente nelle zone mediterranee e negli orti coltivati mentre è molto difficile riconoscerla allo stato selvatico. Il suo “ciclo” dura circa 5 anni, trascorsi i quali va piantata di nuovo.

La pianta è conosciuta fin dall'antichità per le sue proprietà salutari. La parola salvia deriva dal termine latino “*salus*” (salute e salvezza) e la sua radice è la stessa del verbo “salvare”.

La salvia veniva impiegata in cucina fin dai tempi degli Egizi proprio



**LA PIANTA È
CONOSCIUTA FIN
DALL'ANTICHITÀ PER
LE SUE PROPRIETÀ
SALUTARI. LA PAROLA
SALVIA DERIVA DAL
TERMINE LATINO
"SALUS" (SALUTE E
SALVEZZA) E LA SUA
RADICE È LA STESSA
DEL VERBO "SALVARE"**

per le sue proprietà curative. I Galli, in particolare, ritenevano che la salvia avesse la capacità di guarire tutte le malattie e che agisse efficacemente da "deterrente" contro febbre e tosse. Alcuni addirittura credevano che avesse il potere di resuscitare i morti e per questo veniva anche utilizzata nella preparazione di riti magici. I Romani la consideravano una pianta sacra tanto che esisteva un vero e proprio rito per la raccolta, che spettava a pochi eletti, i quali dovevano effettuarla scalzi indossando una tunica bianca e senza l'ausilio di utensili in ferro. Nel XIII secolo i mercanti olandesi esportavano le foglie di salvia in Cina dove erano molto apprezzate a tal punto che barattavano tre ceste di tè con

una di salvia. Nella medicina popolare, già nel Medioevo, veniva usata come cicatrizzante sulle ferite e piaghe difficili da rimarginare. Considerata in antichità la regina delle piante officinali, arrivano oggi conferme dalla scienza ufficiale sui poteri terapeutici di questa preziosa pianta. La salvia contiene olio essenziale con proprietà antisettiche. Della salvia sono particolarmente note le sue proprietà antinfiammatorie, balsamiche, digestive ed espettoranti. Essa inoltre è in grado di curare le sindromi mestruali dolorose e i disturbi della menopausa. Offre una buona risposta contro la ritenzione idrica, gli edemi, i reumatismi e le emicranie ed è anche indicata nelle gengiviti e negli ascessi. È un "deterrente" del diabete e accelera il processo di cicatrizzazione dopo una ferita. È particolarmente indicata in caso

di esaurimento fisico o intellettuale, ma non solo: è molto benefica per il cervello e aiuta la memoria. Alcuni antichi medici cinesi la utilizzavano anche per curare l'insonnia. Viene riconosciuta alla pianta anche un'azione estrogena, che agisce efficacemente come anti-sudore. Spesso viene anche utilizzata come rimedio per digerire e, se conservata opportunamente, "salva" i cibi dal deperimento. Molto utilizzata anche in odontoiatria, molti dentifrici sono infatti a base di salvia in quanto rende i denti più bianchi e purifica l'alito.

Il suo utilizzo è prevalentemente interno assumendola sotto forma di tisana o infuso di foglie fresche. Si può bere una tazza d'infuso alla mattina prima della colazione e alla sera in maniera sporadica. A livello esterno è, invece, utilizzata come olio essenziale aggiunto all'acqua del bagno in caso di pelle grassa o impura.

Pur essendo inserita dai Greci e dai romani nella farmacopea ufficiale, la salvia ha, tuttavia, stentato a trovare utilizzo in cucina. Sarà la scuola salernitana e, in particolare, Arnaldo Di Villanova, medico alchimista e teologo catalano del XIII secolo, ad accreditare la salvia come condimento, suggerendo di utilizzarla per farcire oche e porchette da fare arrosto. Da allora l'uso della salvia in cucina comincia a diffondersi, ma sempre con una certa perplessità.

Tuttavia, col passare del tempo, diventa uno degli odori più tipici della cucina mediterranea ed in particolare di quella italiana. ■



VALLE D'AOSTA

CASTELLI & CIASPOLE

La camminata con le racchette da neve è lo sport invernale che ci restituisce i gesti più semplici e naturali, dove gli unici rumori che si avvertono sono il crepitio della neve sotto i piedi e il respiro nella cadenza dei passi. Ma per secoli le ciaspole, come oggi sono più spesso chiamate le racchette da neve, sono state uno dei principali mezzi di locomozione della gente di montagna. Così, se lungo il nostro cammino incontriamo uno o l'altro dei celebri castelli della Valle d'Aosta, ecco che, con un pizzico di fantasia, l'itinerario sportivo si trasforma in una passeggiata storica. Magari in compagnia di qualche personaggio – più o meno celebre, reale o immaginario – che è passato da queste stesse parti. Dal Medioevo ad oggi.



sue escursioni in tutta la Valle: a testimonianza una galleria fotografica allestita nei saloni del piano terra con immagini delle amate vacanze valdostane. Alla riapertura al pubblico, nel 1988, era lì, a 92 anni: l'ultima sua volta.

2 BARD. Il forte ritrovato, oggi Museo delle Alpi.

Inespugnabile, per secoli avere la chiave di Bard significava possedere la chiave d'Italia, data la sua posizione sentinella della strettoia dove la Valle d'Aosta sbocca nella Pianura Padana. Un incubo per tutti i generali, al punto che perfino un certo Napoleone Bonaparte riesce a passare con l'inganno, di notte, sotto un temporale, coprendo di paglia il lastricato della strada per attutire il rumore dei cannoni. E solo quando è padrone dell'Europa potrà vendicarsi di Bard ordinandone la distruzione. Tra le fila dell'esercito che passa nel diluvio c'è Henry Beyle, ovvero Stendhal, l'autore de il rosso e il nero e del La Certosa di Parma, che qui ha il suo battesimo di fuoco. Caduto Napoleone e tornati in possesso delle loro terre, i Savoia fecero ricostruire il forte. A sovrintendere ai lavori venne mandato un altro personaggio destinato a far parlare di sé: l'allora ventenne e testa calda Camillo Benso conte di Cavour!

Oggi ospita nelle sue 29 sale un percorso pluridisciplinare multimediale, che racconta la storia delle Alpi dall'origine delle montagne dall'Antico Mare di Tetide alle attuali piste da sci per opera della natura e per mano dell'uomo. Da non perdere il volo dell'aquila, un video 3D che permette al visitatore di sorvolare la vetta del Monte Bianco e da qui i paesaggi della Valle fino a planare a Bard.

3 ISSOGNE-VERRES. Feste e intrighi in casa Challant.

Famoso per essere stato scelto dallo scrittore Giuseppe Giacosa quale scenario per la sua opera teatrale La partita a scacchi, che culmina nella disputa fra il valoroso paggio Fernando e la bella Iolanda, unica figlia ed erede del castellano. La posta è altissima, Cupido ci mette lo zampino e i due si innamorano. Ogni anno a febbraio, in occasione del carnevale storico nel castello di Verres, che fronteggia quello di Issogne, viene rigiocata La partita a scacchi

1 SARRE A casa del cacciatore: quotidianità dorata in una dimensione domestica, quasi "borghese".

Situato alle porte di Aosta, in posizione sopraelevata rispetto alla vallata, sotto Vittorio Emanuele II e, più ancora, con suo figlio Umberto I, Sarre diventa il punto di partenza preferito per le battute di caccia dei sovrani nelle valli del Gran Paradiso, all'epoca riserva venatoria regia e non ancora parco nazionale. Una "vocazione" che è ben testimoniata in numerosi ambienti dell'edificio. A partire dalla decorazione del corridoio, realizzata con ampio ricorso a corna di animali con un gusto che ad oggi appare un po' macabro, ma che risponde perfettamente alla sensibilità ecologica del tempo, fino al grande salone dei trofei al primo piano. Trascurato da Vittorio Emanuele III, fanatico di numismatica anziché scarpinate lungo i sentieri, il castello di Sarre vive il suo massimo splendore con il figlio di Vittorio Emanuele III, il re di Maggio Umberto II, e sua nuora Maria Josè, che ne fece base, a cavallo degli anni trenta, per le



di Giacosa, e viene rievocato un altro episodio del XV secolo: il ballo della castellana Caterina di Challant con la gente del borgo, organizzato per ingraziarsi la popolazione in vista di una disputa coi membri di un altro ramo della famiglia.

I castelli di Issogne e Verres, per quanto originariamente coevi, sono antitetici da un punto di vista architettonico e strutturale. L'aspetto militare del tardo Medioevo si evidenzia nelle strutture essenziali di Verres, riadattato più volte per consentire l'uso di nuovi armamenti, e nelle decorazioni in pietra verde e bianca lavorata. Particolarmente d'impatto lo scalone ad archi rampanti e la sala d'armi coi due camini monumentali. Issogne appare oggi come una lussuosa dimora rinascimentale: l'incipiente umanesimo post medioevale è, invece, ben rappresentato dal ciclo di

affreschi nel portico con le botteghe, uno spaccato di vita del '400, che prosperano in virtù del buon governo. Non tutto il castello visitabile: rimangono impressi nella memoria la sala baronale, la cappella dalle volte a ogiva dall'altare gotico intagliato e la cosiddetta stanza del Re di Francia con il soffitto a cassettoni decorato da gigli.

4 FENIS. Il più spettacolare, sede del Museo del mobile valdostano. Fenis è certamente il castello più famoso, fotografato e visitato della Valle d'Aosta, location anche di film – Fracchia contro Dracula – (1985), dove simula un'improbabile Transilvania.

A dispetto di un colpo d'occhio grandioso, fatto di mura possenti, merli e torri fortificate, Fenis non è mai stata una fortezza, bensì la sede di rappresentanza degli Challant, feudatari del luogo. Il loro status symbol: il complesso, infatti, sorge su un declivio di prati, non su uno sperone roccioso. Accanto gli scorre il torrente Clavalité, usato non a scopo difensivo, ma per trasportare tronchi e come forza motrice. Sono anonimi gli artefici di questa meraviglia macchina edilizia. Muratori, falegnami, pittori, scalpellini... ci rimane il piacere di osservare e far volare la fantasia! ■

STOP ALLA VIOLENZA SULLE DONNE



**CHI PICCHIA
UNA DONNA
NON È
UN UOMO**





*“Chi nel cammino della vita
ha acceso anche soltanto
una fiaccola nell’ora buia
di qualcuno non è vissuto invano”.*

Madre Teresa di Calcutta



www.fabi.it
TUTTE LE RISPOSTE IN UN CLIC.